Sesta domenica di Pasqua

Quando l'uomo, preda della paura, nella sua superbia si libera del pensiero di Dio, quasi eliminando ogni traccia che nel suo ricordo possa parlare di Lui, si ritrova solo, costretto a dover inventare con la propria follia un'àncora alla quale aggrapparsi. L'opera di Nietzsche che segue, descrive bene questo elogio della follia*; «Non avete mai sentito parlare di quell'uomo pazzo che, in pieno mattino, accesa una lanterna, si recò al mercato e incominciò a gridare senza posa: "Cerco Dio! Cerco Dio!" Trovandosi sulla piazza molti uomini non credenti in Dio, egli suscitò in loro grande ilarità. Uno disse: "L'hai forse perduto?", e altri: "S'è smarrito come un fanciullo? Si è nascosto in qualche luogo? Ha forse paura di noi? Si è imbarcato? Ha emigrato?". Così gridavano, ridendo fra di loro... L'uomo pazzo corse in mezzo a loro e fulminandoli con lo sguardo gridò: "Che ne è di Dio? Io ve lo dirò. Noi l'abbiamo ucciso - io e voi! Noi siamo i suoi assassini! Ma come potemmo farlo? Come potemmo bere il mare? Chi ci diede la spugna per cancellare l'intero orizzonte? Che facemmo sciogliendo la terra dal suo sole? Dove va essa, ora? Dove andiamo noi, lontani da ogni sole? Non continuiamo a precipitare: e indietro e dai lati e in avanti? C'è ancora un alto e un basso? Non andiamo forse errando in un infinito nulla? Non ci culla forse lo spazio vuoto? Non fa sempre più freddo? Non è sempre notte, e sempre più notte? Non occorrono lanterne in pieno giorno? Non sentiamo nulla del rumore dei becchini che stanno seppellendo Dio? Dio è morto! Dio resta morto! E noi l'abbiamo ucciso! Come troveremo pace, noi più assassini di ogni assassino? Ciò che vi era di più sacro e di più potente, il padrone del mondo, ha perso tutto il suo sangue sotto i nostri coltelli. Chi ci monderà di questo sangue? Con quale acqua potremo rendercene puri? Quale festa sacrificale, quale rito purificatore dovremo istituire? La grandezza di questa cosa non è forse troppo grande per noi? Non dovremmo divenire Dei noi stessi per esserne all'altezza? Mai ci fu fatto più grande, e chiunque nascerà dopo di noi apparterrà per ciò stesso a una storia più alta di ogni altra trascorsa". A questo punto l'uomo pazzo tacque e fissò nuovamente i suoi ascoltatori; anch'essi tacevano e lo guardavano stupiti. Quindi gettò a terra la sua lanterna che andò in pezzi spegnendosi. "Vengo troppo presto, disse, non è ancora il mio tempo. Questo evento mostruoso è tuttora in corso e non è ancor giunto alle orecchie degli uomini. Per esser visti e riconosciuti lampo e tuono hanno bisogno di tempo, la luce delle stelle ha bisogno di tempo, i fatti hanno bisogno di tempo anche dopo esser stati compiuti».*

La celebrazione della liturgia della Parola di questa domenica, descrive esattamente il contrario di quanto ascoltato; è un elogio alla vita, al Dio della vita sempre vivo dinanzi alla sua creatura, anche se a volte la nostra superbia Lo ha allontanato o dimenticato. Quando la paura offusca il cuore dell'uomo, la creatura rischia di chiudersi al dono perfetto di questo amore, che attraverso lo Spirito, giunge nel cuore del credente per permettere alla Parola di poter portare frutto. La voce del Testimone, dice Agostino, giunge all'orecchio dell'uomo, ma perché questa possa arrivare al cuore, occorre l'aiuto del Maestro Interiore, dello Spirito che il solo può condurre alla Verità. Se può sembrare così lontana l'esperienza folle raccontata da Nietzsche, in realtà può essere presente nel cuore di ognuno di noi, se lasciamo che la superbia faccia divenire tenebrala luce che è in noi, rendendo sordo il nostro orecchio al Maestro Interiore: Lo Spirito Santo.